

LETTERATURA

## Rebora, il grande amore prima della conversione

DI ENRICO GRANDESSO

Il poeta, poi divenuto sacerdote, ebbe una relazione con la pianista russa Lydia Natus. Un libro racconta la loro storia

«Dimmi che esisti / non chiedo altro / il resto al cuore / io lo do mando»: sono versi delle *Dieci poesie per una lucciola*, che Clemente Rebora compose per Lydia Natus, la pianista russa che fu la sua compagna dalla fine del 1913 al 1919 e che è la “voce narrante” nell’intenso racconto di ANGELA DONNA, *Il poeta e la sua lucciola*, che esce per i tipi di Nuovi Equilibri. La storia d’amore tra Clemente e Lydia iniziò sul finire del 1913, nello scenario vorticoso della Milano senza volto cantata nei *Frammenti lirici*. Lydia fu per Clemente respiro vitale e “lucciola” d’amore, perché portatrice di luce. Minuta e volitiva, «alta quanto un’occhiata / giusto al mio cuore», fu per lui illuminante nelle frequentazioni musicali, nonché fondamentale ausilio per lo studio della lingua russa - fu grazie a lei che, in seguito, il poeta diverrà autore di raffinate versioni da Tolstoj e Gogol.



Poi, nel maggio 1915, l’entrata dell’Italia in guerra. In quei medesimi giorni Lydia rimaneva incinta di Clemente: un dato di cui gli studiosi sono da poco venuti a conoscenza, con lo studio dell’epistolario tra Lydia Natus e Sibilla Aleramo (al contrario, il poeta ne fece solo rari e criptici cenni nelle sue lettere dal fronte). Dopo tre mesi Lydia perse il figlio.

Alla profonda crisi che sconvolse nell’intimo lei e Clemente si accompagnò e seguì la tremenda esperienza bellica del poeta, che nel dicembre del ‘15 venne gravemente ferito. Lydia gli fu da allora ancor più vicina, in un lungo e inquieto periodo di guarigione. Nel 1919 si separarono, per rive-

dersi poi solo raramente; quindi la conversione, nel 1928, di Clemente al cristianesimo, la sua scelta del sacerdozio e il definitivo silenzio tra i due. Nel 1925 lui le aveva inviato le dieci poesie d'amore, che Lydia custodì per molti anni - verranno pubblicate solo postume sulla "Fiera Letteraria" nel 1959, grazie a suor Margherita Marchione.

Il racconto di Angela Donna, che nasce da queste fonti di ispirazione, è un denso e appassionato confronto al femminile su un amore fremente e devoto ed è espresso in un testo che non sfigurerebbe come monologo teatrale. La narrazione di Lydia - a cui si alternano brani di lettere sue e di Clemente, e le tracce vibranti di Sibilla Aleramo e Giovanni Boine, presenze d'anima nella loro vita di quegli anni - è vigorosa e netta, sempre pulsante: «Perché io l'ho amato e lui ha amato me: Lidussia - lucciola nella notte. Punto luminoso. Chiusa nella sua mano come in cuore la mia piccola luce palpitante sembrava un sole a illuminare quel nostro tempo sacro».

Si ripropone così una vicenda ricchissima e unica nella vita di Clemente Rebora: di un amore tormentato, delicato e impetuoso a un tempo, che tuttavia non fu condannato all'oblio. Clemente infatti canterà nel *Curriculum vitae* del 1955, di «un'icona materna»: tenue bagliore vitale della piccola grande Lydia.